

2.0 L'arrivo in Europa

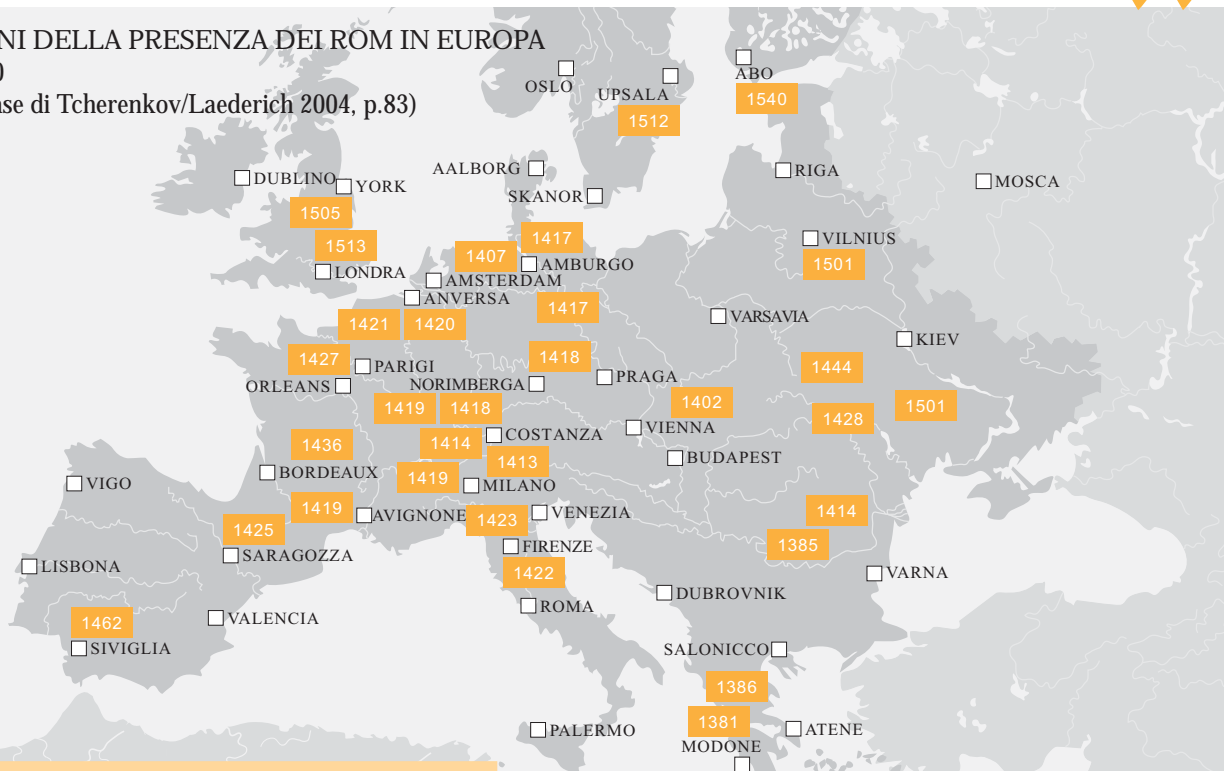


COUNCIL OF EUROPE
CONSEIL DE L'EUROPE

“Molto probabilmente, i Rom avevano già vissuto nell'area corrispondente alla odierna Grecia, prima del 1200, durante l'Impero bizantino. È grazie ad un numero crescente di racconti sui Rom da parte delle persone stabilizzatesi, che, dal 1400 in poi, si sono potute delineare le loro rotte, in maniera piuttosto precisa. Nel 1450, i Rom avevano attraversato quasi tutta l'Europa. Le prime deportazioni ed espulsioni ebbero luogo proprio a quel tempo, in Europa centrale: ciò che presto avrebbe portato alla c.d. persecuzione organizzata.”

I PRIMI CENNI DELLA PRESENZA DEI ROM IN EUROPA FINO AL 1600

Ill. 1 - (sulla base di Tcherenkov/Laederich 2004, p.83)



INTRODUZIONE

Non ci sono racconti affidabili sulla storia asiatica e dell'Europa (ai suoi albori) riguardanti i Rom, ma solo accenni, la cui interpretazione, in larga misura, è ancora argomento di discussione. Forse non sapremo mai con certezza perché, come, o persino quando, i Rom si stabilirono in Europa, per la prima volta. A questo proposito, il periodo che va dal 1200 al 1500 segna cambiamenti importanti: dal XIV secolo in poi, al massimo, ci sono prove inequivocabili che le persone ed i gruppi indicati erano sicuramente Rom. È generalmente accettato che i Rom avessero già vissuto nella parte europea dell'Impero bizantino prima del XIII secolo. Tuttavia, non è ancora chiaro quando i primi Rom si spostarono dai loro insediamenti in Grecia verso nord. Allo stesso modo, non sappiamo perché e quanti lascia-

rono l'Impero bizantino. Molto probabilmente, singoli gruppi iniziarono a muoversi verso Nord, dalla metà del XIV secolo in poi. I primi documenti non si riferiscono necessariamente ai Rom, tanto che potrebbero essere letti come testimonianza di altri gruppi di popolazione. Dal 1385 in poi, tuttavia, abbiamo prove concrete della presenza dei Rom in Valacchia - l'odierna Romania. Da quel momento in poi, i Rom furono menzionati, con sempre maggior frequenza; questi documenti mostrano le modalità con cui gruppi di Rom esplorarono il continente europeo.

Già nel 1435, i Rom erano ben noti nella maggior parte delle città europee [Ill. 1]. Ma la conoscenza dei nuovi arrivati non crebbe in modo proporzionale al numero dei racconti su di essi. Ci sono riferimenti a lettere di salvacondotto, da parte di Imperatori, Re e dello stesso Papa, che, nel Tardo Medio-Evo, erano finalizzate

Was se fuer frownom
 Diem wsi sm dzest ofnoma
 ypoque kal zaobyqey sypsy honyt
 nau smom domu zaobyqey sypsy badlia
 home wleste olo zraty
 Anwleste gie sie priedymab
 Na kymofstacie priedymago
 do wraze mynetwage
 Snad ho proto noha woleste
 Aia k se na kralowstwo swiech
 Gie sie swym wodem stadiet
 kya z stadyq swoy ro d wazgnat
 Atu w glashu w ob kazu memgom dab
 Wany podsebn metow podhecthu
 ze kaly ztohocho mgnemeqetsh
 heb wzyrew zie poque nema napamy
 wozdcheli wsiw dyedom wlamy
 Lchdy byskup Jan bsmieta smde
 nageho imesto bernhart wzmde
 Wurdasteth Thalersteth spekeracti
 Leta od hawzeme swna bozeho
 Wotstap od smu sth potpogat dmlshio
 kurdagi do zeme gdiecthu
 Iy Thatersthu spekerz biedsh

Ill. 2 – È stato detto che uno dei primi riferimenti ai Rom in Europa potrebbe rinvenirsi nell'antico giornale ceco "Dalimil". In questo giornale, datato 1310, si parla dei "Tartari". Come in molti altri casi, la connessione di tale riscontro con i Rom non è indiscussa. (Questa copia del Dalimil è conservata nella Biblioteca Nazionale di Vienna)



Ill. 3 – Un fabbro rom e il suo aiutante, intorno al 1600. (da Gronemeyer / Rakelmann 1988, p. 122)

Stefan IV consegna: sarti, fabbri, fabbricatori di selle, e alcuni "c'ngari" al Monastero di Prizren, nel 1348. È stato detto che questi ultimi erano "Gypsies" (Zingari). Il termine "c'ngar" significa calzolaio [Ill.2].

Antichi documenti provenienti dalla Moldavia e dalla Valacchia parlano di doni per intere società, e sono i primi a parlare, in maniera univoca, dei Rom. Dan I, Voivoda di Valacchia, per esempio, conferma alcuni regali al Convento della Vergine Maria, Tismana, nel 1385, che comprendeva anche 40 "salashe" (un termine derivato dal turco, che indica le famiglie o le comunità che vivono in tenda) di "Atigani" ("Zingari"). Nella vicina Moldavia, Alessandro il Buono diede oltre 31 "chelyadi" (termine derivato dallo slavo, pari nel significato a "salash") di "Tigani" e 12 tende di "tartari" al Monastero di Bistrita. Contrariamente ai documenti precedenti, da questo momento in poi si comincia a parlare, definitivamente, di Rom. Di conseguenza, si può concludere che i Rom si stabilirono nei Balcani, verso il XIV secolo. Nei Principati danubiani furono accolti grazie alle loro capacità. Al fine di preservare la presenza dei Rom e quindi il loro importante apporto economico, le Autorità e la Chiesa gli impedirono di viaggiare. Nel corso del tempo, i Rom divennero proprietà dello Stato, della Chiesa o dei grandi proprietari terrieri, diventando schiavi o servi per secoli, fino al 1856, quando in Romania fu abolita la schiavitù. Dal 1370 in poi, la parola "Cigan" appare in molteplici variazioni come un cognome, ma questo non significa necessariamente che chiunque usasse questo nome fosse Rom. Indipendentemente dal loro primo arrivo in Ungheria, c'è da dire che i Rom furono sempre accolti con maggior tolleranza in Ungheria più che negli altri Paesi. Grazie alle loro capacità di lavorazione del metallo e di fabbricazione delle armi, furono molto ricercati e pertanto protetti dal Re.

ad assicurare ai pellegrini un'accoglienza amichevole, modellata secondo i canoni del Cristianesimo. (Riguardo ai Rom) Sono ricordati il predire il futuro, l'abilità nella chiromanzia o le azioni disoneste: e l'europeo autoctono vedeva solo quello che voleva vedere. Molte delle prime fonti accusano i Rom di immortalità o di ateismo, oppure che erano spie al servizio dei turchi, o più in generale, che era gente disonesta e sleale – pur in assenza di prove certe. Così si diffusero i giudizi sui Rom in Europa, ma è un'immagine distorta, una caricatura dei Rom, che ci accompagna fino ai giorni nostri.

I PRIMISSIMI RACCONTI

DALL'EUROPA SUD-ORIENTALE

Dalla metà del XIV secolo in poi, i documenti provenienti dal Sud-est europeo riportano, occasionalmente, di gruppi che erroneamente si pensava, fossero Rom. C'è, per esempio, un documento in cui il Re serbo

L'uso dei loro servizi da parte dei privati doveva essere approvato dal Re. Per esempio, nel 1476, i cittadini della città di Herrmannstadt dovettero chiedere a Mattia Corvino, un permesso preventivo per utilizzare il lavoro dei Rom, nelle periferie [Ill.3].

LE PRIME FONTI DALL'EUROPA CENTRALE

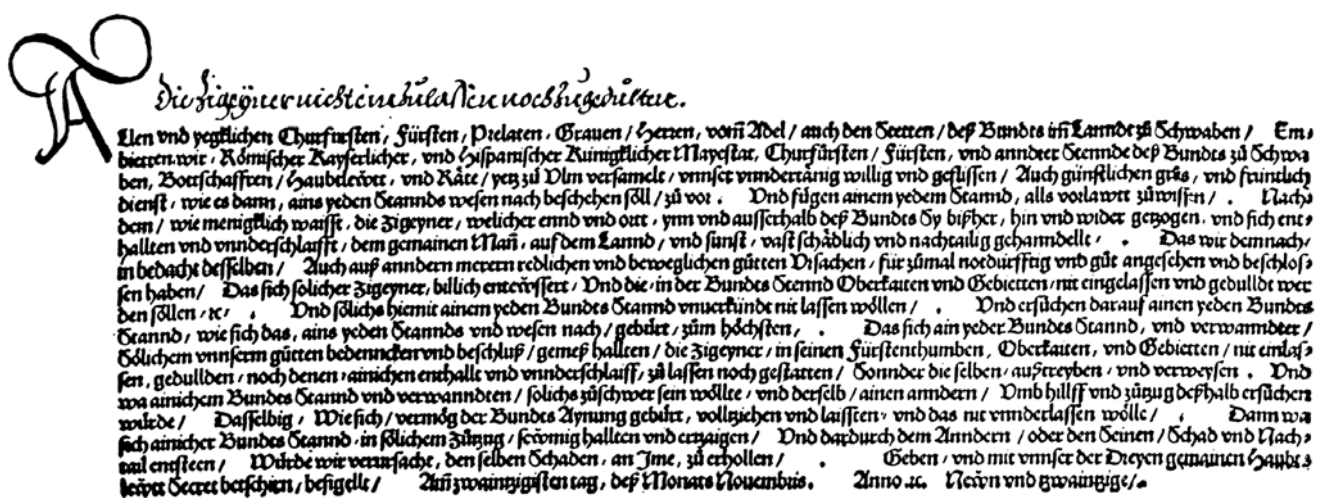
Una nota nel "*Hildesheimer Stadtrechnung* (Libro delle spese)" risalente al 1407 è comunemente ritenuta essere la più antica testimonianza sulla comparsa dei Rom in Germania. Si dice che "...il 20 settembre fu dato del vino ai tartari". Recenti ricerche hanno dimostrato che le persone menzionate in questa nota, molto probabilmente, non erano Rom. Tuttavia, il termine "tartari", utilizzato per identificare i Rom, a partire dal XV secolo, è ancora usato nel nord della Germania e della Scandinavia. Nel 1414, il "*Wochenausgabebücher* (Libro delle spese settimanali)" della città di Basilea parla di un "pagano" che, "per grazia di Dio", aveva ricevuto degli scellini, dalla città. Anche in questo caso, non è sicuro se questo fatto si riferisca a un Rom, poiché, a quell'epoca, tutti gli stranieri erano chiamati "pagani". Negli anni e decenni successivi, tuttavia, il termine "pagano" fu utilizzato, senza dubbio, come sinonimo di "zingaro", in lingua tedesca. Nel 1414, gli "zingari" fecero la prima comparsa ad Hasse. L'eco del loro arrivo, menzionato sul "*Hessische Chronik* (Giornale locale)", riferiva, tuttavia, di una data di 200 anni dopo l'evento. Quindi la data potrebbe non essere accurata. Secondo il "*Meißner Chronik*", che era stato anche scritto in una data successiva, gli "Zigani" furono espulsi dal mangraviato, dal 1416 in poi.

ROM ORGANIZZATI IN GRUPPI DI PELLEGRINI

Dal 1417 in poi, a seconda delle informazioni che i cronisti nei vari Paesi avevano, iniziarono ad annotare l'arrivo dei Rom, definendoli come "tartari" o "egiziani", "egiptleut", "pagani", "saraceni" o - già - "zingari". Nelle città dell'Europa centrale e occidentale, i Rom arrivarono in grandi gruppi, guidati da persone che avevano titoli nobiliari, e che rivendicavano di essere dei pellegrini. Secondo le descrizioni contemporanee vi erano circa 30 gruppi di pellegrini, composti da un numero variabile tra le 30 e le 100 persone e, qualche volta, più di 300, che viaggiavano a piedi o a cavallo. Se veniva negato loro l'accesso alle città, questi si accampavano nelle campagne limitrofe. I loro capi si facevano chiamare "duca", "conte" o "voivoda". Avevano piena giurisdizione sul loro gruppo, indossavano vestiti migliori rispetto al resto del gruppo e viaggiavano sempre a cavallo.

Secondo le cronache, al loro arrivo in città, i Capi si presentavano ufficialmente ai Governatori. Spesso, potevano esibire delle lettere di salvacondotto o di raccomandazione, da parte dei capi religiosi o laici, che gli assicuravano sia il salvacondotto che protezione contro possibili attacchi.

La motivazione religiosa, presumibilmente, gli permetteva di essere accolti, in maniera amichevole ed ospitale. A questo proposito, l'obbligo di fornire ai pellegrini vitto, alloggio e denaro - obbligo molto sentito dalle società medievali - giovò, non poco, ai Rom. Le voci dei vari libri di spesa mostrano che questo dovere cristiano era osservato ovunque, almeno in occasione



Ill. 4 – "Die Zigeuner inzuladen noch nicht zu gedulden" ("non invitare né tollerare gli zingari"). Questa lettera del 1529 fu redatta da una federazione di città tedesche, ducati e contee ("Schwäbischer Bund") con cui si ordinava che gli "Zigeuner" ("Zingari") fossero banditi dai loro territori. (da Gilsenbach 1994, p. 137)

NERI COME I TARTARI

Secondo il frate domenicano, Hermann Korner, vi erano circa 300 persone, uomini e donne, che si chiamavano loro stessi "Secaner", che erano "terribili da guardare" e "neri come i Tartari". Erano stati - diceva il monaco - guidati da un duca e un conte che avevano giurisdizione su di loro.

Quei "Secaner" avevano mostrato le lettere di salvacondotto dei principi, soprattutto di Sigismondo del Sacro Romano Impero, ed erano quindi stati trattati "in modo ospitale".

Il cronista spiega il fatto che si stabilirono al di fuori delle mura della città: molti di loro erano ladri e avrebbero corso il rischio di essere arrestati in città. Sembra che le lettere di salvacondotto non fossero sufficienti a proteggere i Rom contro le rappresaglie nelle città di Hansa in caso di furto provato o presunto. Non è chiaro se le Autorità avessero imposto severe punizioni o se la popolazione cercasse di vendicarsi. In ogni caso, una parte di questo gruppo si spostò a sud della Germania, nei primi mesi del 1418. Si afferma che la città di Francoforte avesse dato a "quei disgraziati del Piccolo Egitto", 4 scellini per pane e carne nel giugno di quell'anno. La nota corrispondente è, tra l'altro, la prima che menziona il "Piccolo Egitto", come Paese d'origine dei Rom.

Ill. 5 - (tratto e tradotto da Gilsenbach 1994, p. 49)

della prima apparizione dei Rom. Per essere pellegrini credibili, i Rom raccontavano storie di pentimento, che suscitavano forti sentimenti negli astanti. I Rom, spesso, giustificavano il loro girovagare come una pena di sette anni, impostagli, per essersi distaccati temporaneamente dal Cristianesimo. Più tardi, furono aggiunte due ulteriori motivazioni legate al loro rifiuto di considerazione per: Giuseppe e Maria; e la fuga degli israeliti dall'Egitto.

L'idea di presentarsi - a loro vantaggio - come pellegrini, sarà stata il frutto dei contatti che avevano avuto con i cristiani che lasciavano la Grecia ed alloggiavano temporaneamente in Epiro e nel Peloponneso, durante i loro viaggi in Terra Santa. Anche il "piccolo Egitto" che, dalle fonti del 1418 in poi, venne ad essere considerato Paese di origine dei Rom, si ritiene che fosse un insediamento "zingaro" "Gyppe", vicino a Modone (nel Peloponneso). Il piccolo Egitto (una zona del Peloponneso) fu considerato come il vero Egitto (il

Paese del Nilo) dai cronisti dell'epoca. Da questo errore, derivarono le diverse varianti terminologiche, quali "Zingari" "Gitani" "Egypter", che permangono in relazione al termine, comunemente usato per indicare i Rom. È probabile che, in un primo momento, solo un numero limitato di Rom percorse l'Europa: le voci sui Rom nelle città vicine divennero reali in un lasso temporale brevissimo e restarono impressi i nomi dei loro leader (Andreas, Michael). Solo il gruppo principale rimase unito nel tempo, laddove i gruppi più piccoli si separarono ed intrapresero rotte differenti.

IMOTIVI DELLA MIGRAZIONE VERSO OVEST

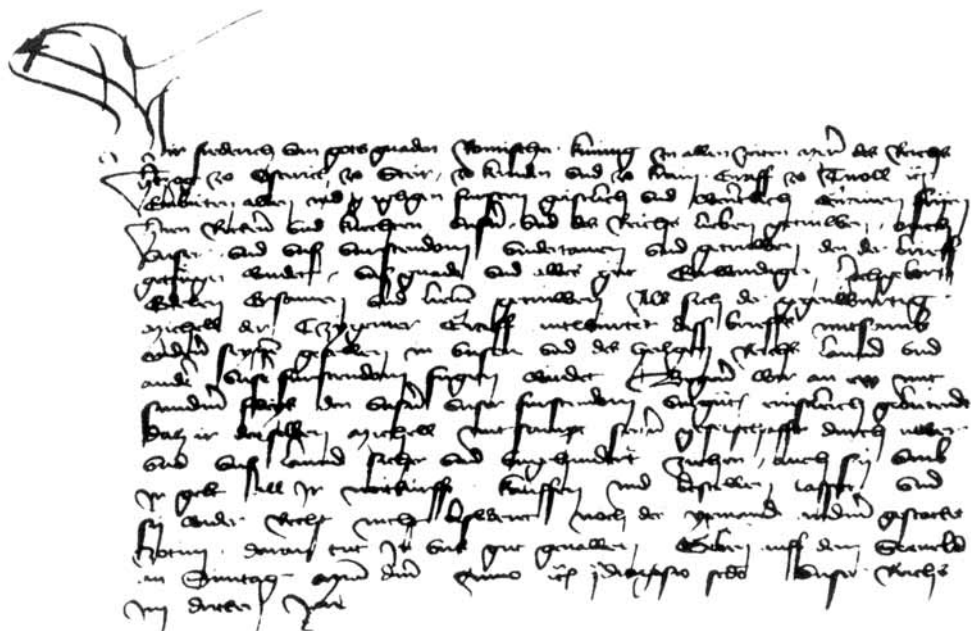
La migrazione dei Rom verso l'Europa centrale ed occidentale coincide con l'invasione turca nel sud-est europeo. Durante la conquista dei Balcani, i turchi distrussero città, villaggi e monasteri. Furono devastate intere zone. Sembra logico ritenere che i Rom



Ill. 6 - Pellegrini Rom. Incisione di Jacques Callot, 1622.
(da Hancock 1987, p.15)



Ill. 6 - Pellegrini Rom. Incisione di Jacques Callot, 1622.
(da Hancock 1987, p. 15)



Ill. 7 – Lettera di salvacondotto del Re Federico III al Conte Michael, 15 aprile 1442.
(da Gilsenbach 1994, p. 81)

Dalla lettera di salvacondotto del Re Sigismondo, pubblicata il 17 aprile 1423, a Zips (Slovacchia):

“I nostri fedeli, Ladislao, il Voivoda zingaro e coloro che dipendono da lui, hanno molto umilmente chiesto a Noi di mostrare loro la nostra buona volontà. Siamo favorevoli ad ascoltare la loro richiesta di rispetto e a non negare loro tale lettera. Quando il suddetto Ladislao e il suo popolo appaiono in ogni città del nostro Impero, raccomandiamo di mostrare la nostra fede nei loro confronti. Verrà garantita una protezione di qualsiasi tipo, in modo che il Voivoda Ladislao e gli zingari, suoi sudditi, potranno rimanere all’interno delle mura senza difficoltà. Se vi sono altre persone tra di loro, o qualora dovesse verificarsi qualche spiacevole incidente, allora per Nostro desiderio, ordiniamo in modo esplicito che solo il Voivoda Ladislao, escludendo tutti voi, abbia il diritto di punire o assolvere”. Ill.8 (tradotto da Mayerhofer 1988, p.13).

abbandonarono queste terre, poiché particolarmente colpite dalla guerra, anche se la maggior parte di essi rimase nelle zone che passarono sotto il Regno turco. Uno dei motivi era che nei Principati danubiani, i Rom venivano sottoposti a schiavitù, e probabilmente la situazione dei Rom non peggiorò sotto l’Impero ottomano. Anche se voci insistenti suggeriscono che uno dei motivi di migrazione fu il trattamento differenziato che gli ottomani riservavano, a seconda della fede religiosa: mostrandosi più clementi e tolleranti verso i musulmani. Molto probabilmente, i Rom, in fuga dagli infedeli, utilizzarono la motivazione religiosa per assicurarsi un’accoglienza amichevole da parte delle popolazioni cristiane.

LA PRIMA ONDATA: GLI ARRIVI DAL 1417 AL 1421

Nel 1417, un gruppo di Rom viaggiò attraverso *Lueneburg, Amburgo, Lubecca, Wismar, Rostock, Stralsunde Grei-*

fiswald. Il frate domenicano, Hermann Corners, scrisse un rapporto sugli stranieri, fino ad allora sconosciuti, che arrivavano numerosi in Germania, dall’Est, e viaggiavano lungo la costa tedesca. Così, il suo *“Chronicon”* offre il primo rapporto sull’arrivo di un nutrito gruppo di Rom. All’incirca nello stesso periodo, gli “Zingari” apparvero in Alsazia. Nel giornale della città di Strasburgo, scritto solo nel XVI secolo, l’anno 1418 viene indicato come l’anno dell’arrivo degli *“Zeyginger”*; loro “hanno abbastanza soldi e non fanno male ad una mosca”. Erano arrivati, secondo il cronista, dall’Epiro, chiamato invece “piccolo Egitto” dalla gente comune. Informazioni più dettagliate e precise provengono dalla città di Colmar. Questa città fu visitata da 300 pagani, nel mese di agosto del 1418, e per i 100 giorni a seguire dopo la partenza dei primi gruppi. A parte le osservazioni già note, vennero registrate, per la prima volta, altre particolarità di questi popoli, quali gli orecchini per le donne e le loro capacità come cartomanti.

Nel 1418, ci sono le prime registrazioni del loro arrivo in Svizzera; ed il numero cresce in Francia. Il 22 agosto 1419, i "Saraceni", guidati dal "Duca Andrè" del piccolo Egitto fecero la loro comparsa a Chatillon-en-Dombes. Nel gennaio del 1420, il Duca, seguito da 100 fedelissimi, arrivò a Bruxelles. Nel marzo dello stesso anno, toccarono anche i Paesi Bassi. È possibile che questo gruppo sia lo stesso di quello riportato in Francia, ma non ne possiamo essere assolutamente certi. Nel 1421, arrivi di Rom furono registrati anche a Bruges e a Mons – quest'ultima fu visitata, per ben due volte: l'8 ottobre 1421, 80 persone, guidate dal "Duca Andreas del piccolo Egitto", arrivarono mostrando una lettera di salvacondotto, rilasciata dall'Imperatore Sigismondo; il 20 ottobre, arrivò anche un secondo gruppo, il cui capo, Michael, sosteneva di essere il fratello di Andreas.

LE LETTERE DI SALVACONDOTTO

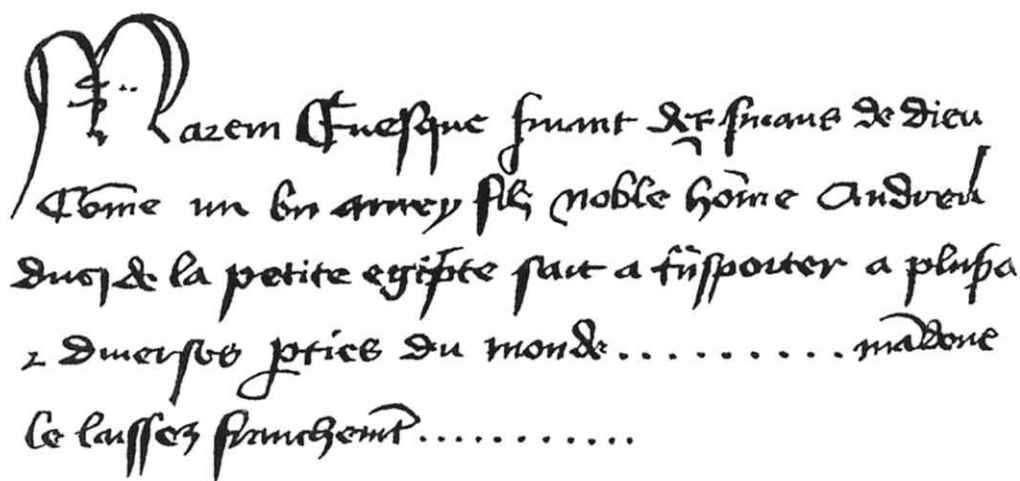
Molte fonti riferiscono che, spesso, i capi Rom consegnavano lettere di salvacondotto al loro arrivo. Tali documenti, antesignani degli odierni passaporti, venivano emessi individualmente (in questo caso, per il Duca o il Voivoda) e garantivano una certa sicurezza, durante il viaggio. L'autenticità di queste lettere può essere messa in discussione. Ma, anche se questi documenti fossero stati duplicati e poi trasmessi da un gruppo all'altro - cosa molto comune nel Medio-Evo -, non si può mettere in dubbio che, oltre a questi duplicati, alcuni Rom erano in possesso di quelli autentici. Senza ombra di dubbio, il salvacondotto emesso dal re Sigismondo durante il Concilio di Costanza (1414/18) era autentico. In questo documento, si certificava che gli antenati dei Rom avevano rotto con la fede professata nel "piccolo Egitto" e che quindi godevano dello status di pellegrini, con tutti i benefici annessi. Sebastian

Münster, che avrebbe visto una copia di questa lettera, decenni più tardi, ne riferì a Lindau (in Svizzera), nel 1550, in quanto luogo di pubblicazione della "*Cosmographia universalis*", ma senza citare una data precisa. Oltre alle lettere di salvacondotto reali, i Rom poterono contare anche sulle lettere emesse dai dignitari laici. Beneficiavano di garanzie individuali da parte dei loro Principi, particolarmente vantaggiose al di fuori del Sacro Romano Impero, dove le lettere reali non avevano alcun valore. In previsione di una disgregazione europea e dell'obbligo conseguente di dover chiedere protezione in molti Principati indipendenti, i Rom si misero alla ricerca di una lettera di raccomandazione, che potesse avere validità ovunque. Tale documento poteva, allo stesso tempo, essere emesso solo da un rappresentante della seconda potenza universale: il Papa. La prima Bolla papale in tal senso risale al 1422. Indipendentemente dalla sua veridicità o meno, ne sono state fatte molte copie. Il cambiamento del nome dei destinatari ed alcune incongruenze hanno reso tali documenti, molto sospetti. Un nuovo documento fu esibito da un primo gruppo di Rom, che arrivò a Ratisbona nel 1421: era, molto probabilmente, una lettera di salvacondotto autentica del re Sigismondo, pubblicata nello *Zips*, nel 1423, per Ladislao il Voivoda ed i suoi "zingari". In questa lettera, il Re non solo garantiva a Ladislao, la sua personale protezione, ma confermava anche la giurisdizione di Ladislao sul suo gruppo. Vi è anche un'ulteriore prova che non vi fosse alcun nesso tra questo gruppo e quelli precedentemente menzionati. Il termine "Voivoda", che indica esplicitamente il "fedele seguace del re", appare in Ungheria e Polonia, ma non appare alcuna indicazione del pellegrinaggio o dell'origine degli "zingari": ciò fa ipotizzare che questi fossero già stati in Ungheria, per qualche tempo. Probabilmente, facevano parte di una seconda ondata di immigrazione, che ebbe luogo in contesti molto diversi.

LE CONSIDERAZIONI DI UN CITTADINO ANONIMO DI PARIGI

Secondo le spiegazioni "borghesi", la c.d. avanguardia dei 12 era seguita il 29 agosto da un nutrito gruppo di oltre 100 uomini, donne e bambini. Le autorità negarono loro l'ingresso nella capitale, assegnando però un posto al campo nei pressi della cappella di S. Denis, a quel tempo situata a nord della città. A quanto pare, i Rom suscitavano molta attenzione; lo scrittore del diario menziona che arrivò gente da tutta Parigi per curiosare e guardare. Egli integra una descrizione dettagliata dei loro sguardi con un elenco di tutte le accuse che erano state fatte contro gli stranieri (indovini, ladri, maghi, ...) - ma dice che non può confermare. Quando le voci sulle pratiche "anti-cristiane" dei Rom raggiunsero il Vescovo di Parigi, questi si affrettò al campo dei Rom e comunicò tutti coloro che avevano mostrato le mani agli indovini. Scomunicare i Rom sembrava inutile, in quanto il Vescovo li considerava - nonostante la Bolla papale di salvacondotto - essere dei "pagani". E pertanto furono espulsi da La Chapelle. La descrizione di questi eventi si conclude con la nota che i Rom si spostarono in direzione di Pontoise, l'8 settembre 1427.

Ill. 9 – (tratto e tradotto da Gilsenbach 1994, p. 68)


 Razem Quisque sunt de francie de dieu
 Come un bon arrey filz noble home Andree
 duq de la petite egypte fait a transporter a plusa
 2 diversos pties du monde..... madone
 ce laissez franchement.....

Ill. 10 – Una delle lettere papali di salvacondotto per i Rom, presumibilmente rilasciata da Papa Martino V, nel 1483.
 (da Hancock 2002, p. 30)

GLI ULTERIORI ARRIVI FINO AL 1435

Uno dei resoconti più esaustivi di quei tempi fu fornito da un cittadino anonimo di Parigi. Nel suo “Giornale di un borghese di Parigi”, questi raccontava che il 17 agosto 1427, 12 “pentiti”, un duca, un conte e 10 persone, tutte a cavallo, erano arrivate alle porte della città di Parigi - a quel tempo occupata dagli inglesi -, ed avevano presentato una lettera di salvacondotto di Papa Martino V. Dicevano di aver fatto un pellegrinaggio a Roma: per confessare i loro peccati; che avevano rotto con la loro fede; ed erano quindi stati espulsi dal loro Paese d’origine. La penitenza del Papa consisteva nel vagare per il mondo per sette anni “senza dormire in un letto”. Solo tre settimane dopo, il “conte Tommaso”, accompagnato da circa 40 persone, provenienti da terre molto lontane, arrivò nei pressi di Amiens. Dopo un esame approfondito della lettera pontificia di salvacondotto, il Consiglio decise di permettere l’ingresso degli stranieri in città e di dar loro, come elemosina, “8 livree parigine” (dalle casse della città). La data, quasi identica a quella della storia raccontata e la lettera di Martino V hanno fatto supporre che la storia del conte Tommaso o del capo dei Rom nei pressi della città di La Chapelle riguardassero la stessa persona. Nel 1429, nella città olandese di Deventer e nei distretti limitrofi, le Autorità locali registrarono la presenza di persone provenienti dal “piccolo Egitto”, definendole “pagane”. Da allora, questo termine è stato utilizzato per denominare i Rom. Le visite in Turingia sono diverse dagli altri arrivi sul suolo tedesco. Infatti, i Rom che arrivarono a Erfurt (1432) e a Meiningen (1435), non sembra che avessero alcun collegamento con i gruppi citati in precedenza - e probabilmente appartenevano alla seconda ondata di immigrati provenienti dall’Ungheria.

LE DIFFIDENZE ED I RIMPROVERI, LA DEPORTAZIONE E L’ESCLUSIONE

La dichiarazione del viaggio come pellegrinaggio, così come le lettere di salvacondotto garantivano ai Rom, un’accoglienza amichevole, alla loro prima apparizione in Europa centrale ed occidentale. Tuttavia, gli “zingari” furono considerati sospetti - fin dall’inizio - dalla popolazione locale soprattutto nei Paesi di lingua tedesca. Molto presto, il loro aspetto diverso, come la pelle scura, il loro modo di vestire furono considerati tratti tipici negativi, oltre ad essere accusati di comportamenti socialmente inappropriati. C’erano molte poche descrizioni neutrali, laddove risultano più numerose e frequenti, quelle di carattere negativo: già nelle prime fonti venivano rappresentati come gente selvaggia, priva di educazione e senza religione. Piccoli reati contro il patrimonio ed inganni furono alla base della cattiva reputazione dei Rom, visti come dei “ladri furbi”. La loro fama di indovini e la loro abilità come borseggiatori suscitarono il disappunto delle Autorità religiose, che temevano per la salvezza spirituale dei loro fedeli; laddove, in ragione dei furti e della cartomanzia spesso registrati in varie fonti, tutto ciò fu visto come una caratteristica etnica dei Rom, anche se non ci sono prove che i Rom lavorassero come spie al soldo turco - come spesso, invece, si sostenne.

Anche se nessun Rom fu mai accusato di spionaggio, la gente continuò a vederli come traditori ed infedeli - etichetta che si portano dietro ancora oggi. Persino al loro primo arrivo, la gente del posto li tollerò poco e comunque per un breve periodo di tempo. Dopo il primo periodo, in cui furono ricevuti, in modo più o meno ospitale, la popolazione cercò di tenerli ai margini delle



Ill. 11 – *La Visita degli zingari*. Autore sconosciuto, c.1490. Arazzo di lana.
(da Fraser 1992, p.101)

città. L'elemosina che serviva per “onorare Dio” si trasformò in una specie di “*buying out* (spesa)” in relazione alla presenza sgradita dei pellegrini. Il primo caso fu registrato nella città di Bamberg, dove il giornale cittadino riferiva che nel 1463, agli “zingari” erano state regalate 7 sterline, in modo che potessero lasciare la città nel giro di un’ora, senza far danni (“*darum, dass sie von stund an hin wegschieden und die gemein unbeschädigt liessen* - dal tedesco). Nonostante i divieti, e le scomuniche, gli “zingari” continuarono a tornare, ed è così che iniziarono ad aver luogo le prime deportazioni. A causa di una crescente sfiducia e presa di posizione sempre più ostile da parte della popolazione locale verso gli stranieri, le Autorità locali e lo Stato adottarono delle misure drastiche. L’editto di Albrecht Achilles di Brandeburgo del 1482 vietava agli “zingari” di restare e, durante la seduta parlamentare, a Lindau, del 1497, furono dichiarati “fuorilegge” - e così si mossero i primi passi verso la persecuzione, su larga scala.

Bibliografia

Fraser, Angus (1992) *The Gypsies*. Oxford / Cambridge: Blackwell | **Gilsenbach, Reimar (1994)** *Weltchronik der Zigeuner. Teil 1: Von den Anfängen bis 1599*. Frankfurt am Main: Peter Lang | **Gronemeyer, Reimer / Rakelmann, Georgia A. (1988)** *Die Zigeuner. Reisende in Europa*. Köln: DuMont Buchverlag | **Hancock, Ian (1987)** *The Pariah Syndrome. An account of Gypsy slavery and persecution*. Ann Arbor, Michigan: Karoma Publishers | **Hancock, Ian (2002)** *We are the Romani People. Amesam e Rromanedzene*. Hatfield: University of Hertfordshire Press | **Mayerhofer, Claudia (1988)** *Dorfzigeuner. Kultur und Geschichte der Burgenland-Roma von der Ersten Republik bis zur Gegenwart*. Wien: Picus Verlag | **Tcherenkov, Lev / Laedrich, Stéphane (2004)** *The Roma. Volume 1. History, Language and Groups*. Basel: Schwabe Verlag | **Vossen, Rüdiger (1983)** *Zigeuner. Roma, Sinti, Gitanos, Gypsies zwischen Verfolgung und Romanisierung*. Frankfurt am Main: Ullstein